

Elisa Cella

*Un ampliamento dell'esperienza sensoriale*

di Luca Panaro

Nella vita di tutti i giorni abbiamo l'impressione che la rottura tra cultura scientifica e umanistica sia ormai insanabile. Ma se davvero esiste una separazione tra scienza e arte, si tratta di qualcosa di innaturale perché le "due culture" sono in realtà una sola. Questa separazione, come sosteneva Primo Levi, non la conoscevano Dante, Galileo, Leonardo, Goethe, Einstein. Arte e scienza si sono sempre influenzate e i luoghi significativi del loro intreccio e reciproca influenza sono innumerevoli. Entrambi sono prodotti dell'evoluzione biologica oltre a essere l'espressione delle nuove capacità visive acquisite dalla specie umana. L'arte influenza la scienza: Charles Darwin immaginò l'esistenza di un altro tipo di evoluzione che anteponeva il senso estetico alla sopravvivenza. La scienza influenza l'arte: Elisa Cella realizza opere ispirate alla cosmologia, alla biologia, alla chimica e alla matematica. Le immagini dell'artista nascono dalla fascinazione per gli studi scientifici e la forma del cerchio è il modulo su cui si basa e sviluppa il suo progetto artistico. A questo si aggiunge l'ossessione per il gesto ripetuto e il rigore nella tecnica esecutiva. L'artista non rifiuta però l'imperfezione, durante la realizzazione dell'opera è in grado di controllarla e la trasforma in una tensione da cui scaturiscono nuove energie. La ricerca di Elisa Cella si manifesta in principio sotto forma di disegni su carta e dipinti su tela; ma le sue immagini, pur rimanendo bidimensionali, sfociano nell'installazione, conquistando lo spazio con forme all'apparenza leggere anche quando realizzate con materiali pesanti. Come possiamo apprezzare sulle pareti della galleria nelle opere in mostra, dove la dimensione scultorea si fa più presente, così come il desiderio di dialogare con l'architettura del luogo.

Nell'attuale progetto l'artista prende in esame forme biologiche di batteri, protozoi e virus portatori di malattie terribili, che visti al microscopio risultano pervasi di una straordinaria bellezza. Ci sono anche microrganismi utili, come il virus T4 che attacca i batteri escherichia coli e le diatomee che producono circa il 25% dell'ossigeno immesso nell'atmosfera terrestre. Se in passato Elisa Cella creava forme ipotetiche, in questi lavori più recenti si possono apprezzare forme precise, riprodotte sulla base di studi scientifici. Tra questi organismi invisibili all'occhio umano anche il Sars-Cov-2, l'ormai tristemente noto Coronavirus col quale stiamo convivendo da tempo. Negli ultimi anni sono numerosi i tentativi degli scienziati di rappresentare il Covid, sforzi riconducibili al bisogno di domare attraverso l'immagine qualcosa che fa paura, rendendo visibile l'invisibile, anche per restituirlo come familiare nella comunicazione mediatica. All'arte però spetta un altro compito, un

capovolgimento del punto di vista, un ruolo non utilitaristico dell'immagine, infatti il microrganismo diventa qualcosa d'altro, immediatamente scompare la sensazione di pericolo, le cause generate dalla sua propagazione, rimane soltanto una forma estetizzante e la necessità di riprodurla con un'attribuzione cromatica del tutto arbitraria. Elisa Cella studia gli elementi biologici sui libri di scienza e li riproduce introducendo un'importante componente processuale: il tempo. Il lungo processo di realizzazione diviene un elemento fondamentale nella sua ricerca, cerchio dopo cerchio, a mano libera, in maniera ossessiva, l'opera si riproduce come accade agli organismi, dando origine a forme pressoché infinite, il cui limite è scandito soltanto dal tempo necessario alla realizzazione. Con la stessa dedizione l'artista si occupa della trasformazione scultorea delle sue immagini, lavorando a stretto contatto con i fornitori, continuando lo studio e la ricerca nel campo delle lavorazioni che le consentano di ottenere i migliori risultati estetici senza trascurare l'aspetto conservativo.

La storia ci insegna come l'arte significhi principalmente fare, dedicare attenzione, produrre una rete di relazioni e significati. L'arte non duplica semplicemente la nostra esperienza del mondo, ma la amplifica producendo forme senza paragoni. Le opere di Elisa Cella non si limitano a condividere realtà già date, si pongono come elementi formali indipendenti. L'osservatore spesso non ha di fronte opere singole, sono da intendersi come anelli di una catena di variazioni determinate dall'artista, ma potremmo essere anche noi chiamati a giocare all'infinito con questi modelli nell'atto del guardare. L'opera però non coincide con ciò che vede l'artista o il fruitore, come saremmo portati a credere, perché la sua portata culturale risiede nel processo di crescita, va oltre la fugace percezione del singolo, corrisponde piuttosto a un ampliamento della sua esperienza sensoriale, di chi la produce e di chi la osserva. Siamo quindi di fronte a un orizzonte pervaso da possibilità incomparabilmente maggiori.